

La tortura non viene eliminata dal mondo, nonostante l'universale condanna morale e l'assoluto divieto previsto nei principali strumenti normativi internazionali e dalla relativa Convenzione ONU

La tortura nel mondo: dall'indifferenza all'azione per fermarla

*Molti governi non contrastano la tortura, anzi alcuni di loro tendono a legittimarla, come se la tortura divenisse "giusta" perché inflitta in nome della sicurezza. Un articolo del **prof. Alessandro Monti***

Nonostante l'universale condanna morale della tortura come aberrante forma di sopraffazione fisica e psicologica; nonostante l'assoluto divieto di tortura e di trattamenti disumani, crudeli e degradanti sia previsto in tutti i principali strumenti normativi internazionali di tutela dei diritti umani e da una apposita Convenzione delle Nazioni Unite firmata a New York il 10 dicembre 1984; nonostante tale divieto sia stato confermato e sanzionato da corti di giustizia sovranazionali, molti governi non contrastano efficacemente la tortura, anzi alcuni di loro sono propensi a legittimarla per fronteggiare il terrorismo internazionale: come se la tortura divenisse "giusta" perché inflitta in nome della sicurezza.



Il prof. A. Monti durante la consegna del Premio di Laurea 2008-09 di ACAT

riguardano da vicino, considerate fenomeni ineluttabili, come la morte per fame e pandemie di milioni di persone ogni anno. Indifferenza alimentata anche dai grandi mezzi di informazione che ignorano i fenomeni di tortura o li raccontano come episodi isolati, giustificabili dalle circostanze. Né le istituzioni pubbliche, a cominciare da quelle educative, dibattono apertamente sulla gravità del fenomeno e su come combatterlo.

Decisivo nell'attenuare il moto di naturale ripulsa per la tortura è il ruolo svolto da cinema e TV che, nelle loro *fiction*, offrono della tortura una immagine edulcorata e fuorviante. Chi subisce torture è presentato o come un criminale cui estorcere la confessione di gravi delitti e informazioni in grado di salvare vite umane, o come un eroe sottoposto a temporanei

Escalation della "violenza istituzionalizzata"

Così continuano, in alcuni Stati si moltiplicano, arresti e detenzioni illegali, torture e maltrattamenti, spesso con esiti letali, comunque con segni indelebili sul corpo. Continuano perché molti paesi non hanno ratificato la Convenzione ONU contro la tortura o, pur avendolo fatto (come l'Italia) non la hanno recepita nella loro legislazione. Si può torturare impunemente perché manca la definizione giuridica delle pene e dei trattamenti inumani e degradanti che impedisce non solo di perseguire i colpevoli e di riconoscere il diritto al risarcimento ma di elaborare azioni mirate di prevenzione e di deterrenza. Ma le torture possono praticarsi perché cresce l'indifferenza per le iniquità e le ingiustizie che non ci

maltrattamenti dai quali riesce sempre a sfuggire con la propria forza senza conseguenze per la sua salute. Lo spettatore medio è indotto così a ritenere la tortura utile alla convivenza civile anche se provoca sofferenze e morte.

Il politologo americano Ronald Dworkin (*Sovereign Virtue*), afferma che nel "regno degli ideali politici l'uguaglianza è oggi la specie più in pericolo". In effetti se la libertà, nelle sue varie declinazioni, è sempre più presente nei discorsi politici, l'eguaglianza dei cittadini sembra aver smarrito tutto il suo *appeal*: sempre più rarefatte appaiono le lotte per la sua realizzazione, come

Segue a pag. 2

Tav.1 - VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI NEL 2009

(Fonte: A. I. Report 2010, London)

In almeno 61 paesi i responsabili delle torture sono rimasti impuniti

In almeno 55 paesi sono stati celebrati processi iniqui

In almeno 111 paesi si sono verificate torture o altre forme di maltrattamento

In almeno 96 paesi la libertà d'espressione è stata sottoposta a restrizioni

In almeno 48 paesi sono stati incarcerati prigionieri di coscienza

In 18 paesi hanno avuto luogo esecuzioni di condanne a morte

In 56 paesi sono state emesse condanne a morte

81 paesi, tra i quali 7 membri del G20, non hanno ratificato lo Statuto della Corte Penale Internazionale

*Processi iniqui sono stati celebrati nel 35% dei 159 paesi esaminati e nel 47% dei paesi del G20**

*La libertà d'espressione è stata sottoposta a restrizioni nel 60% dei 159 paesi esaminati e nel 53% dei paesi del G20**

** esclusa l'UE*

Segue da pag. 1

se esistesse ovunque pienamente appagata e non dovesse, invece, essere promossa e sostenuta perché ovunque calpestata. Si assiste infatti alla progressiva perdita di valore del principio della “pari dignità e considerazione” che spetta a tutti gli essere umani, indipendentemente dalla nazione di appartenenza e dalla situazione in cui si trovano, dando spazio ai fenomeni di tortura e violenza per motivi politici, sociali, etnici, razziali nei confronti di persone rese inermi e prive di difesa.

La tortura come “ingiustizia rimediabile”

Ma cristiani e uomini di buona volontà non possono limitarsi a prendere atto che i paesi beneficiari di progresso scientifico, benessere economico e civiltà democratica ripudiano la tortura solo formalmente mentre nei fatti la tollerano o la incoraggiano: né più e né meno come nei secoli bui della peggiore barbarie, dell’Inquisizione, con l’unica differenza che oggi si dispone di tecniche e metodi più sofisticati per la loro pratica. Non possono non reagire alla disinformazione pressoché generalizzata sui trattamenti inumani, all’assuefazione e all’inerzia che ne derivano, testimoniando con forza che libertà ed eguaglianza sono i cardini indissolubili e irrinunciabili della giustizia che non può tollerare la violenza in ogni sua manifestazione e le sofferenze che provoca.

La tortura è da ritenere una delle “ingiustizie rimediabili” dice il premio Nobel Amartya Sen

La tortura, infatti, è da ritenere una delle “ingiustizie rimediabili”, come il premio Nobel Amartya Sen (*The Idea of Justice*) definisce le ingiustizie eclatanti che possono essere sconfitte, o fortemente attenuate, se chieste a gran voce e tallonate con costanza e determinazione, anche con piccoli ma

reiterati gesti simbolici. Come avvenuto storicamente per l’abolizione della schiavitù e della segregazione razziale e, da ultimo, per l’accesso sempre più largo alle vaccinazioni e alle cure mediche di base per le popolazioni dei paesi poveri, prima del tutto negate.

Non vanno sottovalutati, però, natura ed estensione del fenomeno. La tortura, con le sue dolorose conseguenze sulla vita di migliaia di persone e loro famiglie, è presente e si dilata non solo nei paesi retti da regimi militari e nelle dittature brutali e corrotte, non solo

quando infuriano guerre o conflitti razziali, ma anche nelle numerose nazioni a democrazia matura che vivono in pace. Amnesty International, nell’*Annual Report 2010*, rivela che ben il 79% delle torture e dei maltrattamenti si registra nei paesi del G20, cioè nei 20 paesi più potenti e produttivi del mondo, a partire da Stati Uniti fino a Brasile e Cina.

Come è noto, raramente la tortura è inflitta per iniziativa autonoma del singolo agente di polizia, più spesso è ordinata o autorizzata dall’alto. Per fermarla occorre, dunque, agire tempestivamente sui governi dei Paesi responsabili di torture in atto di cui si ha conoscenza diretta o mediante le segnalazioni periodiche delle organizzazioni indipendenti riconosciute dall’ONU. Innanzitutto con petizioni e lettere-appello, pressanti e motivate, alle più alte autorità per la sospensione dei maltrattamenti e la liberazione di chi è illegalmente imprigionato informando le rispettive rappresentanze diplomatiche, le chiese e i media. E per un prigioniero ingiustamente detenuto e maltrattato sapere che fuori c’è qualcuno che si sta occupando della sua sorte è certamente motivo di conforto psicologico e di resistenza vitale. Le veglie di preghiera, che *Azione dei cristiani per l’abolizione della tortura* (ACAT) aggiunge agli appelli-urgenti, nutrono la speranza, in alcuni casi avveratasi, del ravvedimento dei torturatori, esecutori e mandanti.

Ma per sradicare la tortura occorre approfondirne la conoscenza delle sue complesse dinamiche politico-istituzionali e antropologiche attraverso indagini empiriche e ricerche sul campo, senza tralasciare origini storiche e implicazioni economiche e sociali.

Si deve cioè agire su più piani e con più strumenti d’intervento. Se ai fini della prevenzione è strategico l’impegno di scuola, università e ONG per promuovere una cultura della non violenza e del valore etico e civile della lotta contro i trattamenti crudeli, inumani e degradanti; sul piano della deterrenza e della repressione spetta al Parlamento dare l’esempio approvando al più presto la legge che introduce nel codice penale il reato di tortura attuando finalmente la Convenzione ONU ratificata dall’Italia da oltre 20 anni.

Alessandro Monti

Professore ordinario di Politica economica

Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Camerino

Per i cristiani c’è un valore in più da difendere

Tav.2 - ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE CONTRO LA TORTURA

La maggiore organizzazione non governativa internazionale indipendente per la tutela dei diritti umani che si occupa di lotta alla tortura è *Amnesty International* che ha oltre 2 milioni e ottocentomila iscritti e sostenitori con sedi in tutto il mondo e pubblica un *Rapporto annuale* che documenta la situazione dei diritti umani in 159 paesi e territori. Fondata a Londra nel 1961 dall’avvocato inglese Peter Benenson, nel 1977 ha ricevuto il *Premio Nobel* per la pace.

Organizzazioni non governative con specifico impegno nella lotta alla tortura, ai maltrattamenti inumani e degradanti e alla pena di morte sono l’*OMCT* (*Organization Mondiale Contre la Torture*) con sede a Ginevra e la *FIACAT*, *Fédération Internationale des ACAT* (*Action des Crétiens pour l’Abolition de la Torture*), creata negli anni ‘70 con sede a Parigi, che rappresenta le organizzazioni nazionali operanti in Europa, Africa e Canada. L’*ACAT Italia* ha sede a Roma. *Nessuno tocchi Caino*, ONG creata dal Partito Radicale Transnazionale nel 1993 per ottenere dall’ONU la moratoria della pena capitale, opera anche contro la tortura.